

Impegno della giunta contro l'aumento dei prezzi

Sopralluogo del gioielliere Gianni Bulgari in una villa nella campagna di Velletri

Indetta dai sindacati unitari

# I panieri anti-crisi presto estesi a tutta la regione

Ieri l'incontro tra i rappresentanti degli enti locali, dei produttori e dei dettaglianti. La relazione dell'assessore Bertl - Costituita una consulta regionale sul commercio

Per il paniere si apre una fase nuova, che vedrà estendere questa, come le iniziative intese a contrastare l'aumento dei prezzi, in tutta la regione. Se ne è discusso ieri all'incontro convocato dalla giunta regionale con i rappresentanti degli enti locali, dei produttori e dei dettaglianti. Si è fatto il punto sulla situazione attuale, sugli interventi che vari comuni del Lazio hanno già avviato in difesa del potere d'acquisto dei consumatori, sugli accordi che commercianti, artigiani, cooperative di produzione e di consumo, organismi democratici hanno stipulato per realizzare una prima parzializzazione della spesa, ma la significativa programmazione delle zone di crisi, ma che forse richiede un maggior coordinamento e una più chiara definizione degli obiettivi prioritari.



Il gioielliere Gianni Bulgari mentre esce dalla villa, al termine del sopralluogo

# «Riconosco i rumori della mia prigione»

La casa, in località Rioli, appartiene al noto pregiudicato romano Pietro Santarelli, arrestato lo scorso aprile - Per 31 giorni l'orefice fu tenuto chiuso in una gabbia di legno - «Non posso ricordare i locali - ha detto Bulgari - ma l'ambiente acustico è senz'altro lo stesso»

Sopralluogo di Gianni Bulgari in una villa a Rioli, vicino Velletri. Sembra si tratti della «prigione» nella quale il gioielliere trascorse i trentun giorni del suo sequestro, prima del pagamento di un miliardo e trecento milioni per il riscatto. La casa, «Villa due palme», appartiene al noto pregiudicato romano Pietro Santarelli, di 40 anni, arrestato il 6 aprile scorso per ricettazione e spaccio di droga nel carcere di Regina Coeli, dopo un anno di latitanza. Il suo nome è apparso anche in occasione di numerose rapine, una delle più importanti quella del '72 al ministero della sanità, che fruttò un bottino di 190 milioni.

Pietro Santarelli fu sorpreso al termine di un sopralluogo, nella sua casa a Rioli. Nel corso dell'arresto, il dottor Viscone, funzionario della squadra mobile, riscontrò nella villa, e in particolare nel salone, alcune caratteristiche che ricordavano quelle descritte da Gianni Bulgari, sulla sua «prigione».

Dopo una prima ricognizione effettuata martedì scorso dai giulioveri, insieme al giudice Imposimato, al capo della squadra mobile Masone, al dottor Viscone e all'avvocato Spinelli, legale della moglie di Pietro Santarelli - Rossana Santopalo, alla quale è intestata la casa - si è recato di nuovo nella villa.

Al termine del sopralluogo, che è durato oltre due ore, Gianni Bulgari si è detto convinto di aver ritrovato la sua «prigione». Il gioielliere durante i giorni del sequestro è sempre stato legato ad una maniglia in una specie di gabbia di legno e tela, alta un metro e sessanta e larga circa due metri. Ieri non ha potuto quindi riconoscere i locali della casa, ma si è detto certo che l'ambiente acustico è identico a quello che notò durante la sua prigionia.

Alla casa si accede salendo una decina di gradini. Il ballatoio dà direttamente in un giardino dove si affaccia una stanza con una porta che sembra stata montata la gabbia di legno - e da qui si entra in cucina e in un piccolo corridoio sul quale si affaccia il letto. Sul pavimento del corridoio si apre una botola dalla quale, attraverso una scala a chiocciola di ghisa, si scende nella cantina-garage, dove è stato ricavato anche un tinello e un piccolo bagno.

In particolare Bulgari, oltre ad aver riconosciuto i cigolii delle porte, il rumore delle persiane, del campanello d'ingresso (a carillon), della pompa elettrica del pozzo dell'acqua, ha avuto la netta sensazione che i rumori passati sulla scala a chiocciola fossero identici. Nel particolare che ha convinto maggiormente Gianni Bulgari è stato il rumore di un ascensore ed elica, che egli udì passare ogni giorno alla stessa ora, calcolata con approssimazione grazie ai programmi della radio. Ieri alle 6.30 tutti hanno sentito l'ascensore ad elica scivolare la zona: si tratta del velivolo della scuola di pilotaggio di Ciampino.

Inoltre il gioielliere quando venne portato in carcere, ha detto di aver riconosciuto in braccio dai suoi rapitori, si accorse di scendere una scala di una decina di gradini, proprio quanti sono quelli che conducono all'ingresso della villa.

Stà ora comunque al magistrato accertare la validità del sopralluogo, e decidere se spiccare nei confronti di Pietro Santarelli un ordine di cattura anche per il sequestro di Gianni Bulgari.

## Si celebra oggi il XXXII anniversario della liberazione di Roma

Si celebra oggi il XXXII anniversario della liberazione di Roma dagli occupanti nazisti, avvenuto il 4 giugno 1944. La ricorrenza sarà ricordata in numerose iniziative ufficiali. Il Comune, ha fatto affiggere per le strade un manifesto con il titolo: «Liberazione di Roma». In numerose iniziative ufficiali, il Comune, ha fatto affiggere per le strade un manifesto con il titolo: «Liberazione di Roma». In numerose iniziative ufficiali, il Comune, ha fatto affiggere per le strade un manifesto con il titolo: «Liberazione di Roma».

A La Storta, al quartiere di Ciampino, il sindaco ha presenziato a una cerimonia commemorativa del martirio del baro eccidio compiuto dai nazisti in fuga il 4 giugno 1944. I tredici italiani, tra cui il sindacalista Bruno Bozzi, furono trucidati dai tedeschi in questa località. Alla cerimonia, presenziò il sindaco di Ciampino, il consigliere comunale di sinistra, il segretario del Pci.

Il XXXII della Liberazione sarà ricordato anche nelle numerose iniziative organizzate dal Comune di Roma, della Provincia di Roma, della Regione, del Comune e della Provincia di Roma, della Regione, del Comune e della Provincia di Roma.

## Il «colpo» la scorsa notte nell'albergo Gioiò a Forte Braschi

Hanno legato e imbavagliato il portiere, poi hanno agito in tutta calma per tre quarti d'ora portando via 15 milioni - Le indagini della polizia

# In tre svuotano nell'hotel 24 cassette di sicurezza

Hanno legato e imbavagliato il portiere, poi hanno agito in tutta calma per tre quarti d'ora portando via 15 milioni - Le indagini della polizia

Rafforzato a Castelfusano il servizio anticendio

È entrato in funzione mercoledì, il servizio di prevenzione e vigilanza anticendio, organizzato dal comune nel periodo estivo per gli oltre mille ettari della pineta di Castelfusano. Negli anni scorsi i danni prodotti dal fuoco, per imprudenza o vandalismo, sono stati notevoli. Il nuovo servizio di vigilanza ha dato qualche frutto. Nel '74, infatti, gli ettari danneggiati furono 43, mentre nel '75 gli incendi hanno toccato solo 24 ettari.

Da domani ciclo di dibattiti al collettivo «G» di Centocelle

«Un libro, un problema» è il tema attorno al quale si svolgerà un ciclo di dibattiti, organizzati dal «Collettivo G», nel centro culturale di via Carpineto a Centocelle. Il confronto e la discussione aperti al pubblico, si concentreranno su alcuni temi, che si ripeteranno in forme più attuali delle vecchie, e delle contraddizioni sociali e politiche di Roma e del paese.

Svaligiate la scorsa notte, di tre rapinatori, le cassette di sicurezza dell'hotel Gioiò, in via Cardine Passonici n. 35, a Forte Braschi. Il bottino è di 15 milioni di lire. Si tratta in massima parte di denaro e preziosi lasciati dai clienti dell'albergo. Il fatto è accaduto alle 23.00 della notte. I rapinatori, con un coperto da pesanti passamontagna, sono penetrati nel locale, evitando accuratamente l'ingresso principale, entrando invece dal ristorante dell'albergo (un ampio salone sottostante al piano di sopra).

I malviventi hanno aggredito sul luogo della rapina un guardiano, 47 anni, lo hanno stordito, legato e imbavagliato, poi lo hanno trascinato al piano di sotto.

Erano tutti armati di pistola e coltelli; così hanno testimoniato due turisti canadesi, che verso le 3 di notte insospettiti dai rumori, sono usciti dalla loro camera, in numero 16, per vedere cosa stava succedendo. I due, sono stati minacciati con le armi dai rapinatori, e sono rimasti non allora risulati per le scale, si sono rinchiusi nella loro stanza. Così, in tutta tranquillità i tre malviventi hanno trascorso i tre quarti d'ora, con le chiavi prese dalla portiniera - le ventiquattro cassette di sicurezza.

Con cura le hanno svaligate, una per una, poi sono fuggiti. Solo verso le 4 di notte il portiere notturno, liberato si con molto sforzo dei lezacci che gli strinsero le polsi, ha telefonato in questura. La sala operativa ha dirittato sul luogo della rapina alcuni volanti del commissariato Prati. Non sono stati effettuati posti di blocco perché ormai era passato molto tempo dalla rapina. Sul posto sono giunti anche gli uomini della scientifica che hanno provveduto ad effettuare tutti i rilievi che i casi richiede. La polizia spera che i malviventi abbiano lasciato in qualche posto, le loro impronte.

Secondo gli inquirenti, tuttavia, esistono pochissime possibilità che i banditi abbiano commesso qualche errore o dimenticanza.

Tutte le fasi della rapina confermerebbero che si è trattato del «lavoro» di una banda molto esperta e sicura.

Diversi altri clienti dell'albergo hanno dichiarato alla polizia di aver udito i rumori sospetti e di avere inteso ciò che stava succedendo. Tutti però hanno avuto timore di intervenire.

## Fermato il gestore di un negozio di mobili gravemente indiziato

# Sanguinoso «regolamento di conti» a Ciampino: un uomo in fin di vita

Luciano D'Onofrio, 31 anni, in libertà provvisoria, è ricoverato all'ospedale di Marino con due proiettili nell'addome - Un automobilista di passaggio l'ha trovato sanguinante sulla via Anagnina accanto alla sua «500»

Feroce «regolamento di conti» ieri pomeriggio alla periferia di Ciampino: un pregiudicato di 31 anni è stato ridotto in fin di vita con due revolvere all'addome al termine di una violenta discussione avvenuta in via Anagnina n. 492, davanti ad un negozio di mobili. Si tratta di Luciano D'Onofrio, abitante a Pomezia in via Caluso, 29. È ricoverato all'ospedale di Marino con la prognosi riservata, e viene sottoposto a continue trasfusioni di sangue. Il proprietario del negozio di mobili - Francesco Di Marco - è stato fermato dalla polizia perché indiziato di avere sparato contro D'Onofrio. Nel suo locale sono stati infatti trovati due bossoli di calibro 22, come i proiettili che hanno ridotto in fin di vita il pregiudicato. Erano le 18.30 circa quando alla sala operativa dell'ospedale è giunto il primo allarme di quanto era accaduto in via Anagnina: «C'è un uomo a terra, hanno sparato...» ha detto un cittadino che ha telefonato al «113». Pochi minuti dopo sono arrivate sul posto alcune «volanti», ma il ferito non c'era più. Gli agenti hanno trovato all'altezza del numero 392, a cinquantotto metri dal negozio di mobili, una «500» con lo sportello sinistro semaperto ed alcune macchie di sangue sull'asfalto. Alcuni passanti hanno riferito che l'uomo era stato ridotto in fin di vita da un automobilista che trasportato all'ospedale di Ciampino a bordo di un'Alfa Romeo di Marino.

I medici di Ciampino, però, si sono resi conto della gravità del ferito, e lo hanno fatto trasportare all'ospedale di Marino. Quando i poliziotti hanno raggiunto l'uomo ha mormorato soltanto poche frasi: «Mi hanno sparato, abbiamo litigato per strada, poi mi hanno sparato...».

La versione della lite per i soldi motivi di traffico, però, ha lasciato subito perplessi gli agenti, tanto più che Luciano D'Onofrio risulta pregiudicato per reati comuni ed attuali. Il fatto che il ferito è stato ridotto in fin di vita da un «regolamento di conti» tra personaggi di questa natura, ha indotto gli agenti a malincuore a opposti interessi.

Quest'ipotesi ha avuto qualche conferma quando, attraverso un'attenta ispezione del ferito e della zona circostante, sono stati trovati quattro bossoli: due erano sul pavimento del negozio di mobili di via Anagnina 492, altri due sull'asfalto del marciapiede antistante. La sparatoria, quindi, era cominciata senza dubbio nel locale di Francesco Di Marco, che è stato fermato e accompagnato negli uffici del commissariato di Ciampino per essere interrogato.

Il funzionario della squadra mobile Marazziti, che ha diretto le prime indagini, ha ascoltato a lungo l'uomo ed ha preparato un rapporto per la magistratura, che dovrà decidere se firmare o meno un ordine di cattura per tentativo di omicidio.

In base ai primi accertamenti della polizia, si può quindi ricostruire il sanguinoso «regolamento di conti» partendo dal negozio di mobili, dove alcuni testimoni hanno notato D'Onofrio e Di Marco che parlavano animatamente prima della sparatoria.

Quando è stato raggiunto l'addome di due proiettili, il ferito con ogni probabilità ha avuto la forza di salire sulla sua «500», ma dopo pochi minuti ha fermato la vettura, ha aperto lo sportello e si è accasciato sull'asfalto.

## Falso allarme a Monte Mario dopo una telefonata anonima

# «Abbiamo rapito vostra figlia» ma era solo uno scherzo idiota

Un'ora di angoscia per il padre della ragazza, gestore di un negozio di vini e oli - Le ricerche della polizia nel quartiere mentre la giovane era a spasso

«Abbiamo rapito vostra figlia, preparate il riscatto...» da un capo del filo uno sconosciuto in vena di scherzi di pessimo gusto, dall'altra il gestore di un negozio di vini e oli che appena ha riattaccato il telefono ha cominciato a vivere i primi minuti di una interminabile ora d'angoscia, pensando alla sorte della figlia quindicenne che in tanto era tranquillamente a spasso col fidanzato. Protagonista dell'episodio - uno «scherzo» che potrebbe costare a chi l'ha fatto, qualora venisse scoperto, una dura condanna in tribunale - la quindicenne Caterina Baglivo, figlia di Antonio Baglivo, il gestore di un modesto negozio di vini e oli di Monte Mario.

La giovane era uscita intorno alle 17 di ieri, e si era recata a fare un passeggiato nel quartiere, e per fare qualche spesa. Mezz'ora più tardi nel negozio del padre è squallito il telefono. Quando l'uomo ha alzato il ricevitore non ha avuto il tempo di pronunciare neppure una parola: il misterioso interlocutore l'ha incalzato con poche frasi perentorie, avvertendolo che se voleva rivedere sua figlia avrebbe dovuto preparare una forte somma di denaro. L'uomo ha riattaccato il telefono sbalordito. L'ha subito rialzato per chiamare il «113». Di lì a poco nella zona decine di «volanti» della polizia erano alla ricerca della ragazza «rapita», mentre consenzienti e amici della famiglia Baglivo si davano da fare per essere d'aiuto.

L'incubo è finito soltanto alle 19, quando Caterina Baglivo è stata rintracciata in una amici mentre girava tra i banchi di un grande magazzino Standa a Torrevicchia, ignara di tutto ciò che stava accadendo.

## In assenza di una adeguata politica di sviluppo del trasporto pubblico

# Chiuso il quinto settore restano i problemi del traffico al centro

A due giorni dall'entrata in vigore del provvedimento, molti gli automobilisti che hanno trasgredito il divieto - Manca un servizio di vigilanza - Una dichiarazione del compagno Pietro Alessandro - Presa di posizione dell'UPRA

È chiuso da tre giorni al traffico il triangolo del centro storico compreso fra corso Vittorio, corso Rinascimento e il Tevere. Sono diventate così cinque le zone della città dove non è consentito la circolazione alle automobili private. Le reazioni al provvedimento - adottato due anni fa - ritardate dall'amministrazione capitolina - sono state generalmente positive. Non si sono avute come era avvenuto invece per il quarto settore, proteste e lamentele da parte dei commercianti della zona. Semmai i cittadini hanno protestato perché la chiusura non è stata abbastanza rigida: sembra infatti che in questi primi giorni si siano verificati numerosi casi di trasgressione.

Il problema dicono i residenti della zona (e questa volta gli stessi commercianti, che non hanno subito alcun danno, ma semmai un certo incremento negli affari) è quello della vigilanza. Il fatto che la chiusura non sia assoluta - consentendo il traffico a chi abita nel quartiere e in alcune ore al veicolo merci - impedisce di allestire sbarramenti. Di conseguenza l'unica possibilità di far rispettare le norme sulla chiusura sta nel rafforzamento del servizio di vigilanza. Ma per il momento di guardie se ne vedono poche, e neanche la nuova segnaletica stradale è stata ancora ultimata.

«Il problema è sempre lo stesso», spiega Pietro Alessandro, consigliere comunale assente del Pci e candidato per le elezioni del 20 giugno. «I provvedimenti vengono presi con anni di ritardo e poi non si adotta alcuna misura per renderli efficaci. Non è solo una questione di vigilanza, ma anche di servizio di trasporto pubblico. E da quest'oroscopo, la giunta monocolor non ci sente». Non solo non sono stati fatti passi in avanti rispetto alle scelte compiute dalla precedente amministrazione di centro-sinistra, ma addirittura è stata rallentata la realizza-

## 4 banditi, due uomini e due donne, sono fuggiti senza prendere nulla

# Commerciante ferito all'Ostiense durante un tentativo di rapina

Raggiunto al piede da un proiettile, l'uomo guarirà in cinquanta giorni - I rapinatori volevano impadronirsi del prezioso anello della moglie - Un altro assalto è stato sventato in un'oreficeria in via Candia, al Trionfale

Un commerciante è stato ferito a un piede con un colpo di pistola mentre metteva in fuga quattro rapinatori che volevano impadronirsi di un anello che la moglie portava al collo. È accaduto a Ostiense, in un negozio di ricambi per autovetture. Aldo Sarandrea, il commerciante ferito, era dietro il bancone del suo negozio di ricambi per autovetture, in via della Molletta 12, con la moglie, Mara Gala, 48 anni, e due commesse. Poco prima della chiusura hanno fatto irruzione nel negozio quattro banditi, due uomini e due donne, a volto scoperto e vestiti con impermeabile. Una coppia è rimasta sull'ingresso del negozio, mentre gli altri due sono entrati. L'uomo si è piazzato accanto alla porta, bloccando l'ingresso con la pistola spianata, mentre la ragazza, anch'essa con la pistola in pugno si è diretta verso la signora Gala, intimandole di consegnare il prezioso anello che aveva al dito: «Niente scherzi, que-

st'è una rapina dammi lo anello», ha detto la ragazza brandendo minacciosamente la pistola. La signora, intimorita, stava sfilandosi lo anello di brillanti, ma a questo punto è intervenuto il marito. Uscito da dietro il bancone, Aldo Sarandrea ha afferrato un rotolo di «moquette» per autovetture, lo scagliato con rabbia contro il rapinatore fermo davanti alla porta.

Colto di sorpresa, il bandito non ha reagito, ma è intervenuta la complice sparando in direzione del pavimento per bloccare il commerciante che si stava lanciando in difesa della moglie. Uno dei colpi è purtroppo andato a segno: colpito ad un piede, il Sarandrea è caduto sanguinante. I rapinatori ne hanno approfittato per fuggire precipitosamente. Ma soltanto due dei quattro malviventi hanno fatto in tempo a salire sull'auto con la quale erano arrivati. Alcuni testimoni, passanti e persone affacciate al rumore degli spari, hanno visto che i due

rimasti a piedi, tra cui la ragazza che indossava un impermeabile verde, si dirigevano di corsa verso via della Cancelliera.

Intanto Aldo Sarandrea veniva soccorso da uno dei commessi, che lo ha trasportato all'«Spirito». Qui il commerciante è stato medicato per la ferita al piede e giudicato guaribile in 50 giorni.

Un'altra rapina è stata sventata ieri sera, verso le 20, in una gioielleria in via Candia 19, al quartiere Prati. L'orefice Pierino Ciarmello, di 42 anni, ha reagito impugnando una sedia alle minacce di due banditi col volto mascherato, che gli intimavano di stendersi faccia a terra. Si è hanno allora sparato in aria con un fucile a canne mozzo e una pistola e sono fuggiti a bordo di una «128» sulla quale si attendeva un complice. La vettura, targata Roma P 55891, è stata ritrovata poco dopo in via delle Mura Vaticane.